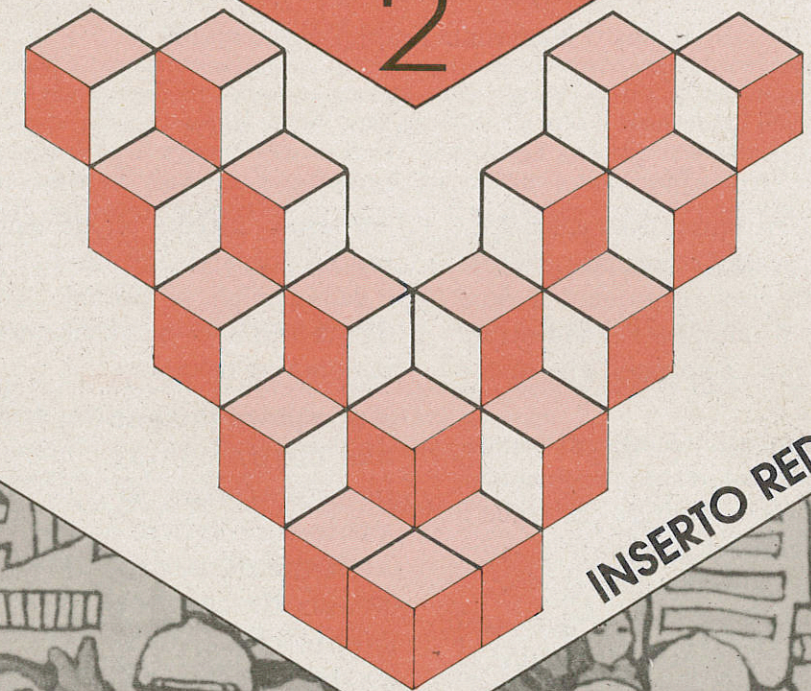
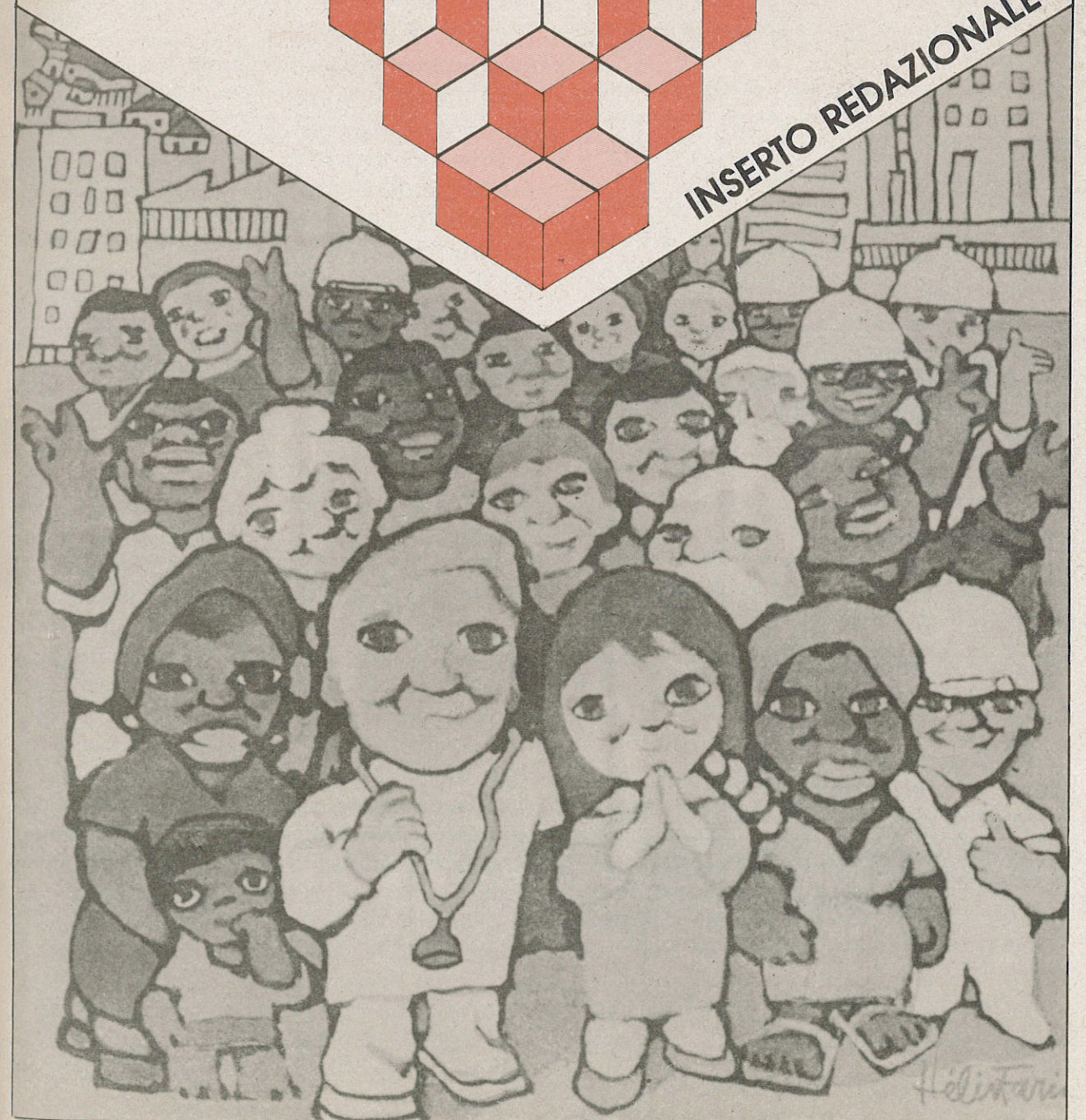
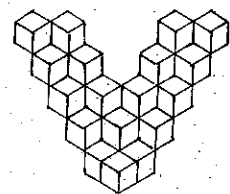


Volontariato oggi 2



INSERTO REDAZIONALE





VOLONTARIATO OPERA DI PACE

di Leonardo Butelli

(Centro Nazionale per il Volontariato)

Quando vogliamo affrontare la tematica della pace siamo indotti a pensarla vincolata alla presenza o all'assenza di guerra. In questi termini l'approccio non è solo riduttivo ma addirittura fuorviante rispetto alla complessità che invece essa presenta.

La pace si collega in primo luogo direttamente ad un processo di selezione e scelte di opzioni di carattere etico, culturale e politico che tende a ridurre progressivamente nella società la violenza come mezzo di risoluzione dei conflitti.

Nei rapporti interpersonali e di gruppo, così come negli ambiti di impegno sociale e politico, la pace deve essere il perno di tutte le idee e di tutte le condotte che da queste derivano, poiché la pace non è astrazione ma pensiero e comportamento.

In questa prospettiva, la pace diventa «azione» che mira a realizzare la giustizia, l'equità, la solidarietà e l'accoglienza a tutti i livelli della vita sociale. La giustizia come difesa e promozione non violenta dei diritti umani e non soltanto di quelli connessi alle libertà inesprese, ma soprattutto di quelli potenzialmente derivanti e tutelabili dai sistemi democratici. L'equità come reale possibilità di accesso uguale per tutti alle risorse e

La pace si collega in primo luogo direttamente ad un processo di selezione e scelte di opzioni di carattere etico, culturale e politico che tende a ridurre progressivamente nella società la violenza come mezzo di risoluzione dei conflitti.

ai servizi. La solidarietà come sentimento e pratica di continua attenzione ai singoli, ai gruppi e ai popoli sottoposti a vessazioni, ad esclusioni e ad emarginazione. L'accoglienza come pratica di condivisione con gli ultimi ed ora a maggior ragione con gli immigrati extracomunitari.

Accogliere in seno alla nostra cultura le

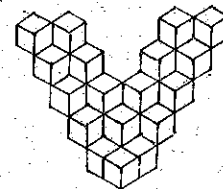
«diversità» diventa un elemento centrale di un processo di cambiamento che a partire dai singoli e dalle famiglie si diffonde alla società. Solo in questa ottica di cambiamento si realizzano le ragioni vere della pace.

Accogliere in seno alla nostra cultura le «diversità» diventa un elemento centrale di un processo di cambiamento che a partire dai singoli e dalle famiglie si diffonde alla società. Solo in questa ottica di cambiamento si realizzano le ragioni vere della pace.

e diffonde le ragioni dell'uomo e dell'ambiente confliggendo con le ragioni del profitto troppo spesso sordo ai richiami dell'etica e della morale.

Per capirne di più sulla pace «Volontariato Oggi» ha richiesto ad alcuni protagonisti tra i più significativi nell'ambito delle iniziative di pace un loro specifico contributo che lungi dal voler essere esaustivo si pone come ulteriore elemento di chiarificazione di un tema così complesso. Si apre con l'intervento di Giulio Battistella, sacerdote promotore del coordinamento «Beati i costruttori di Pace», si prosegue con gli interventi di Nanni Salio, segretario dell'IPRI, di Roberto Fieschi, membro dell'Unione Scienziati per il disarmo e di Maria Eletta Martini, Parlamentare e Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato.

Concludiamo con la pubblicazione di un indirizzario ragionato, non esaustivo, sulle iniziative promosse nel nostro paese a favore della pace.



BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

di Giulio Battistella

L'appello «Beati i costruttori di pace», fu diffuso da alcuni sacerdoti del triveneto che credevano che la costruzione della pace non potesse essere delegata ad esperti o a gruppi specializzati; ritenevano, infatti, che questa fosse intimamente legata al vivere quotidiano di ogni persona. Un primo momento di divulgazione del documento avvenne durante l'assemblea all'Arena di Verona del 4/10/85. Dopo questo primo momento «Beati i costruttori di Pace» si è strutturato come un coordinamento di gruppi, associazioni e movimenti a livello regionale (triveneto), con appuntamenti saltuari, soprattutto in occasione di altre manifestazioni in Arena. Il coordinamento si è così ricomposto in occasione di «Arena 2» (Maggio 1987) e «Arena 3» (Aprile 1989).

L'emergenza Golfo ha indotto i Beati i costruttori di Pace ad indire una manifestazione straordinaria: «Arena Golfo» (27/01/1991).

In programma, infine, è «Arena 4» per il 6/10/91, con il tema: «500 anni dalla «Scoperta dell'America» ed Europa unita».

Al di fuori di questi momenti di collegamento regionale, ogni gruppo di Beati i costruttori di Pace agisce autonomamente su base provinciale, con incontri, iniziative, messaggi.

Qui di seguito riportiamo le proposte, sempre attuali, che erano inserite nel documento «Beati i costruttori di Pace», che ne dimostrano anche il valore profetico, ed un breve intervento di Don Giulio Battistella, uno dei sacerdoti promotori del coordinamento, che ci offre una propria riflessione sul conflitto del Golfo. A questo proposito, quello che è interessante notare nell'intervento è il tentativo di responsabilizzare ogni uomo nella divulgazione di una informazione corretta, prima tappa ineludibile per favorire scelte di vita alternative più consone per la costruzione di un mondo più solidale.

ALCUNE PROPOSTE

Queste proposte, senza la pretesa di essere sistematiche ed esaustive, vogliono indicare un cammino per le comunità parrocchiali, non solamente per gruppi o movimenti specifici (Pax Christi, ACLI, MIR, ecc...):

- adoperarsi per l'educazione alla pace e alla mondialità fin dall'infanzia;
- fare corretta e continua informazione sulle realtà dei paesi poveri e solidarietà con i movimenti di liberazione; accogliere e valorizzare le esperienze di chi ha operato o vive nei paesi del Terzo Mondo; partecipare ai processi di liberazione con progetti concreti e umanitari di aiuto;
- riconoscere nei movimenti per la pace uno dei segni dei tempi, con il concreto coinvolgimento dei cristiani in essi;
- essere portatori dell'annuncio profetico della pace attraverso l'obiezione di coscienza al servizio militare; alla ricerca scientifica, produzione e commercio delle armi; attraverso la disponibilità per l'obiezione fiscale; realizzando la denuclearizzazione dei territori;
- creare una coscienza di rifiuto e di riconversione delle fabbriche di armi esistenti sul territorio;
- spingere per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi;
- denunciare e opporsi a tutte le armi di sterminio di massa (atomiche, batteriologiche e chimiche);
- scegliere la nonviolenza come metodo per adempiere il diritto-dovere della difesa dei cittadini (difesa popolare nonviolenta);
- educare all'uso dei beni materiali e ambientali, evitando lo spreco e inquinamento;
- scegliere per noi e proporre alle nostre comunità una vita più austera, per porre le condizioni di un nuovo ordine internazionale, facendo anche nella nostra realtà la scelta preferenziale per i poveri.

1. POVERI NOI SE CREDIAMO IN QUESTA GUERRA

Poveri noi se crediamo che unico responsabile della guerra sia Saddam! Saddam è certamente un dittatore, violento, usurpatore di popoli, che ha occupato ingiustamente il Kuwait, un pericolo per gli stessi arabi, che va frenato e ridimensionato.

Ma non con la guerra! Esperti, come il Ministro della Difesa francese, l'ex Comandante della flotta italiana nel Golfo, il Vice-presidente del Parlamento Europeo, reduce da Bagdad, e molti politici spagnoli, tedeschi, belgi e italiani, anche di area governativa, hanno detto che le vie di soluzione pacifica erano ancora possibili: embargo prolungato, isolamento, pressioni politiche e conferenze di pace avrebbero ottenuto, col tempo, il ritiro dell'Irak dal Kuwait.

Secondo il Papa, «soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa» sarebbero stati «più fecondi delle affrettate scadenze della guerra».

Certo Saddam andava frenato e ridimensionato; gli stessi arabi ne erano convinti; ma è altrettanto certo, che non si muovono dagli USA 500 mila uomini per rimettere ordine tra gli arabi, e ristabilire i diritti violati di un loro popolo.

L'operazione ha tutta l'aria di un grosso colpo per neutralizzare un temibile polo di attrazione, una bandiera, che poteva coagulare le speranze e i risentimenti degli impoveriti del mondo. Le vicende arabe del Golfo sono, certamente, affari, intrighi, pazzie di potenti, di emiri, non di poveri, ma attorno cui potrebbe-

ro convergere secoli di umiliazioni, le umiliazioni patite dalle moltitudini del Sud, colonizzate e impoverite. Un grosso ostacolo, dunque, sul trionfale cammino delle nostre economie vincenti e sempre in espansione, consumatrici insaziabili di petrolio. La vera paura, allora, inconscia e inconfessata, non è Saddam, ma i miliardi di poveri del mondo, che attorno a lui potrebbero unirsi come ad una bandiera, e intralciare il nostro antico e «pacifico» sfruttamento delle risorse e del petrolio.

2. INVENTIAMO «L'INFORMAZIONE POPOLARE NONVIOLENTA»

Proviamo, dunque, a inventare «l'informazione alternativa di quartiere», «l'informazione popolare nonviolenta», per salvare giustizia, pace, ambiente. Attacciamo sui muri del salone e del quartiere la stampa più credibile, quella che non vuol giustificare la guerra. Segnaliamo e facciamo circolare le riviste contrarie alla guerra. Segnaliamo i nomi degli Onorevoli che si giocano per la pace. Facciamo circolare fotocopie di immagini e notizie censurate dal Potere, i numeri e i volti delle vittime civili dei bombardamenti, ad esempio; vittime in Israele, ma anche in Irak e Kuwait. Al negozio, al bar, dal barbiere, sulla porta di chiesa e nel condominio, facciamo informazione alternativa, distribuiamo stampa di pace.

E ripristiniamo l'antica «berlina»: «berlina di quartiere», per appendervi la stampa bellista; i nomi delle rubriche televisive schierate per la guerra; i nomi dei «persuasori occulti» che dal video cercano di plagiare; i nomi degli Onorevoli più partigiani del conflitto. Alla berlina, perché provino vergogna, e sappiano che alla base non si è più disposti a dar loro credito, a farsi indottrinare, e tanto meno a rielegerli.

Prendiamo contatto con i testimoni diretti, persone del quartiere, conoscenti, amici, che si trovano sui luoghi dei conflitti, per avere da loro notizie ed immagini incensurate. Dovremo imparare a vagliarle, certamente; ma è altrettanto certo che dell'informazione ufficiale non possiamo più fidarci. Ricordiamoci della saggezza popolare antica, e delle sue massime. Durante l'ultima guerra mondiale, in Veneto, si diceva: «In tempo de guera, più bale che tera». («In tempo di guerra, più menzogne che terra»). Ed è logico: se per vincere si è disposti ad uccidere, immaginiamoci se ci saranno scrupoli a dire le bugie!

Costruiamo una rete popolare di collegamento tra quartieri, parrocchie, comunità, movimenti; usiamo il fax, il telefono, le radio e televisioni private disponibili, per diffondere le notizie alternative anche al di là del nostro territorio.

Inventiamo un turismo internazionale intelligente, che diventi contatto con gli impoveriti, informazione alternativa, testimonianza diretta su ciò che i mass-media ci nascondono. Giovani delusi, che sprecate la vita nell'alcool e nella droga, nelle risse agli stadi, e le corse fatali dopo la discoteca, disintossicatevi! C'è bisogno di voi! Recuperate equilibrio e fiducia, conservate il coraggio, e affrontate l'avventura dell'«Inviato speciale di quartiere». Fate un turismo da reporter, portate testimonianze, videocassette, rischiate per costruire la pace e il dialogo tra i popoli, e non per distruggervi e distruggere; rifiutate la droga e la guerra.

Riscopriamo il gusto di stare insieme! Spento il televisore, troviamoci in gruppi a fare «filò»; a parlare, informare, inventare canali nuovi di informazione, a sognare anche, lasciando spazi alla fantasia di ciascuno, per poi programmare insieme. Aiutiamo ad esprimersi anche coloro che non parlano mai. Ascoltiamoci con interesse, in silenzio, con fiducia. Non permettiamo la crescita di nuovi «persuasori occulti», e il prevalere di nuovi «sapienti» che plagiano il gruppo. Abituamoci a vagliare e a discernere, con la nostra coscienza. Ognuno con la sua coscienza, non deleghiamo ad altri per scansare la fatica di discernere. Ogni informazione, ogni affermazione, è da valutare; in questi campi, nessuno è infallibile. Anche questo mio discorso è tutto da valutare.

3. DALL'INFORMAZIONE ALLA VITA

E non perdiamoci in chiacchiere! Passiamo subito, da una informazione alternativa, a scelte di vita alternative. Ripudiamo l'assurdo consumismo che il video ci inculca; inventiamo nuovi modelli di sviluppo, nuovi stili di vita. «Contro fame, guerra, inquinamenti, cambia la vita!» Liberiamoci dalla schiavitù dei consumi più assurdi, dalle mode consumistiche, dagli sprechi selvaggi. Riscopriamo l'anima profonda delle cose, la storia che portano impressa, il valore di segno di comunione che possono avere. Non «usa e getta», ma conserva e valorizza le cose, nutri con esse anche il tuo spirito. E per dare concretezza a tutto questo, informiamoci e informiamo sul «Commercio Equo e Solidale». Ogni parrocchia, ogni quartiere, organizzi il suo «punto di vendita»; vendita di prodotti dalla storia pulita, conosciuta e garantita. Sarà un punto di costante informazione alternativa.

CHE COS'È L'EDUCAZIONE ALLA PACE

a cura di NANNI SALIO

Segretario Italian Peace Research Institute (IPRI)

D. Che cosa si intende per educazione alla pace e che funzione svolgete nel più ampio panorama della cultura di pace?

R. Il significato che si attribuisce al termine «educare alla pace» varia a seconda di che cosa si intenda per pace. Se intendiamo la pace come nonviolenza attiva, allora l'educazione mira a costruire delle personalità capaci di intervenire in situazioni di conflitto per gestirle e risolverle senza far ricorso alla violenza, sia su piccola scala, nella vita quotidiana e nelle relazioni interpersonali, sia su larga scala, nei rapporti tra gruppi sociali o tra gli stati.

Questa idea è maturata nell'ambito dei movimenti che si ispirano alla nonviolenza di Gandhi, Martin Luther King, Capitini, Lanza del Vasto, Tolstoj. Essa è stata ripresa, arricchita e approfondita più recentemente negli studi della *peace research* internazionale che mira a stabilire un esplicito legame tra ricerca, educazione e azione per la pace. In altre parole, lo sbocco di questo tipo di educazione dev'essere quello dell'azione per la pace, della capacità di intervenire attivamente per cambiare con mezzi nonviolenti la società riducendo man mano la violenza diretta, la violenza strutturale e la violenza culturale presenti diffusamente in essa.

La pace è vista come un processo che si realizza nel tempo, non come evento istantaneo, ed è intesa come l'insieme di molteplici dimensioni: disarmo (anche asimmetrico, cioè unilaterale); sviluppo alternativo (sostenibile, ispirato alla «semplicità volontaria», in armonia ed equilibrio con l'ambiente, per il soddisfacimento dei bisogni umani fondamentali); diritti umani (non solo della prima generazione, centrati sulla libertà, ma anche quelli della giustizia, della pace e delle generazioni future); difesa nonviolenta, anziché militare e offensiva; pace interiore intesa come autentica religiosità non legata a una singola confessione ma a una ricerca

La pace è vista come un processo che si realizza nel tempo, non come evento istantaneo, ed è intesa come l'insieme di molteplici dimensioni: disarmo (anche asimmetrico, cioè unilaterale); sviluppo alternativo (sostenibile, ispirato alla «semplicità volontaria», in armonia ed equilibrio con l'ambiente, per il soddisfacimento dei bisogni umani fondamentali); diritti umani (non solo della prima generazione, centrati sulla libertà, ma anche quelli della giustizia, della pace e delle generazioni future); difesa nonviolenta, anziché militare e offensiva; pace interiore intesa come autentica religiosità non legata a una singola confessione ma a una ricerca interculturale e interreligiosa che dia un senso più completo all'esistenza.

interculturale e interreligiosa che dia un senso più completo all'esistenza.

Una educazione alla pace intesa in questo modo non si rivolge solo alla scuola, ma a vari settori della società (gruppi di base, adulti, famiglie...) e utilizza tecniche diverse a seconda degli specifici obiettivi. Si può distinguere un aspetto propriamente conoscitivo e informativo da uno più formativo che utilizza le tecniche dell'animazione e dell'addestramento alla nonviolenza, dei giochi cooperativi e delle modalità di comunicazione nonviolenta, capaci di stimolare una maggior empatia nei confronti degli altri.

D. In Italia quanto tempo è che avete avviato un processo di educazione alla pace, con quali mezzi e in quali contesti sociali/educativi?

R. Uno dei primi gruppi ad agire in Italia per un'educazione ispirata alla nonviolenza è stato il «Coordinamento insegnanti nonviolenti», verso la fine degli anni '70. La felice collaborazione sorta con le Edizioni Gruppo Abele ha consentito nell'arco di dieci anni di realizzare alcuni progetti di materiali didattici rivolti a tutto l'arco scolastico dalla prima infanzia sino alla scuola media superiore (e anche oltre).

Essi hanno utilizzato il lavoro pionieristico dell'IPRI (Italian Peace Research Institute, di cui oggi sono uno dei segretari) che ha curato le prime opere di divulgazione dei lavori fatti in sede internazionale presso l'IPRA (International Peace Research Association) dalla «Peace Education Commission». I mezzi utilizzati sono quelli dell'autogestione, tipici dei gruppi e dei movimenti di base e ci siamo rivolti man mano ai più diversi settori sociali (sindacali scuola, associazioni di insegnanti, istituti universitari, enti locali, provveditorati, associazioni, gruppi spontanei).

D. Avete degli indicatori di verifica del lavoro svolto e quindi del grado di penetrazione delle istanze di pace da voi promosse?

R. Gli indicatori possono essere qualitativi o quantitativi. È più facile riferirsi ai secondi che ai primi, per ovvi motivi. Ciò non toglie che si stia cercando di avere anche delle verifiche qualitative con ricerche mirate, promosse soprattutto dal «Centro Psicopedagogico per l'Educazione alla Pace» di Piacenza, coordinato da Daniele Novara, al quale collaborano molti di noi.

Dal punto di vista quantitativo possiamo segnalare l'esistenza di un considerevole numero di gruppi che nel corso di questi anni si sono costituiti in tutte le regioni italiane per lavorare sull'educazione alla pace.

I dati della diffusione dei materiali didattici pubblicati sono abbastanza incoraggianti, anche se sono sempre una «goccia» nel gran mare di cose da fare. Ma non esistono «bacchette magiche» e solo con un lavoro puntuale e continuativo si può crescere, seppure lentamente. Ci incoraggia il fatto che dieci anni fa non c'era quasi nulla di ciò che oggi esiste in questo campo e, in questo momento di angoscia per la guerra, in molti si rivolgono a noi e riconoscono il valore del lavoro che abbiamo umilmente e tenacemente svolto in tanti anni.

D. Avete rapporti di collaborazione con altre esperienze simili alle vostre e se sì quali?

R. Le esperienze sono molte e vale la pena di citarle esplicitamente. A Napoli e Torino sono sorti i primi due centri dedicati all'educazione alla pace, in seguito all'iniziativa del già citato «coordinamento insegnanti nonviolenti». In seguito è sorto il Centro di Piacenza, e man mano altri gruppi che è impossibile citare in poche righe. Da anni opera la rivista CEM-Mondialità con la quale siamo in contatto, il CEDIP di Bologna che ha promosso importanti iniziative (la prossima è «Studiar per pace/2» il 21-23 marzo a Bologna), e infine il «Reas» (Rete di educazione allo sviluppo) una rete nazionale di ONG e di associazioni di base che ha allargato il suo originale campo d'azione dallo sviluppo all'educazione alla pace. Infine va ricordato che l'ampia concezione dell'idea di pace alla quale ci ispiriamo ci porta a collaborare attivamente anche con molte associazioni e gruppi che lavorano nell'educazione all'ambiente e all'educazione scientifica «critica».

D. Come giudicate l'esplosione del conflitto nella regione del Golfo Persico?

R. La guerra del Golfo non è un evento isolato e improvviso, ma il risultato è lo sbocco di un processo decennale. Possiamo considerarla una battaglia di una lunga guerra, anzi di più guerre, iniziata molto tempo fa. Essa è conseguenza della corsa agli armamenti innescata dalla guerra Iran-Iraq, sostenuta economicamente e politicamente da molti paesi occidentali e arabi. Le richieste di Saddam erano «negoziabili» ma si è risposto in modo intransigente e la guerra è diventata uno scontro quasi «personale» tra Bush e Saddam. I fattori che l'hanno prodotta sono molti (petrolio, questione palestinese, debito dell'Iraq, assenza di democrazia, lotta per l'egemonia mondiale...) e pagheremo lo scotto di questi errori per molto tempo. Per una risposta più esauriente permettetemi di suggerirvi la lettura del libro che ha appena scritto per le Edizioni Gruppo Abele, già in libreria: «Le guerre del Golfo e le ragioni della nonviolenza».

Comunità di Capodarco
RES - Risposte Esperienze Servizi
Agenzia di informazione sociale



Autoriz.: Tribun. di Fermo n.10 del 8.11.1990
Ammin.e Redaz.: RES - Risposte Esperienze Servizi
Via Vallescura, 47 - 63010 Capodarco di Fermo (AP)

Telefoni:
0734/674888-674318
Telefax 0734/674668

SCIENZA A SERVIZIO DELLO SVILUPPO DEI POPOLI O FONTE DI INGIUSTIZIA E DI MORTE?

di **ROBERTO FIESCHI**

Docente di Fisica all'Università di Parma
Membro dell'Unione Scienziati per il disarmo (USPID)

Talvolta si attribuisce alla scienza (o alla tecnologia, il cui sviluppo oggi è condizionato dall'evoluzione della scienza) la responsabilità di una buona parte dei mali che ancora oggi affliggono l'umanità, e soprattutto la parte più debole e indifesa dell'umanità. Intendo, ad esempio, la contaminazione chimica dell'aria, dell'acqua e del suolo, la radioattività rilasciata dai reattori nucleari, in particolare in caso di gravi incidenti, il rischio di effetto serra causato dalle emissioni crescenti di anidride carbonica, la deforestazione e la desertizzazione dei terreni, la corsa agli armamenti. Nell'ultimo decennio, e in particolare in quest'ultimo mese, il problema è acuito dalla immediata percezione di sanguinose guerre e delle conseguenti stragi di innocenti: Afghanistan, Iran-Iraq con l'uso di armi chimiche, stragi dei civili curdi, guerra nel Golfo, con le sue «armi intelligenti» e i cosiddetti «danni collaterali», e i suoi Scud lanciati sulle popolazioni civili (per fortuna con scarsi risultati).

Nella realtà, secondo me, le cose non sono così semplici, ed è più utile parlare delle responsabilità degli scienziati, piuttosto che di quelle della scienza. Cerco di spiegarmi con alcuni esempi.

All'inizio del secolo scorso alcuni grandi scienziati hanno aperto la strada allo sviluppo della chimica. All'inizio della I Guerra Mondiale il chimico tedesco Fritz Haber (premio Nobel) sviluppò le armi chimiche e organizzò la guerra chimica tedesca, dando indicazioni per l'attacco coi gas di cloro e Ypres (22 aprile 1915); ma già molti secoli prima Leonardo da Vinci aveva proposto l'uso bellico di gas tossici, e prima ancora il monaco francescano Ruggero Bracone. Ora, se è innegabile la responsabilità di Haber, mi sembra sbagliato corresponsabilizzare i chimici dell'Ottocento, o la scienza chimica in generale, alla quale l'umanità deve innumerevoli scoperte utili. Né la scienza chimica è responsabile dell'impiego dei gas tossici da parte del governo fascista nella guerra di Abissinia (1935-36), o da parte di Saddam Hussein contro la popolazione curda. Le responsabilità vanno indivi-

Gli scienziati sono persone come le altre, con le loro ambizioni, le loro debolezze. Se è giusto richiamarli ai loro obblighi verso il resto dell'umanità, è giusto anche non lasciarli soli. Se l'ambiente in mezzo al quale vivono è sensibile e critico rispetto ai problemi della pace, del disarmo, dell'ambiente ecc., allora anche la comunità scientifica ne risente e acquista coscienza e coraggio. Se c'è disinteresse allora solo pochi sottraggono tempo al proprio tranquillo lavoro per prendere posizione rispetto ai problemi di importanza generale.

duate nei governi dei paesi che hanno sostenuto per anni il dittatore iracheno, nelle industrie occidentali che, per ragioni di profitto, lo hanno aiutato a fabbricare gas tossici, e nell'opinione pubblica mondiale, che non è insorta di fronte a quell'orrendo delitto.

Secondo Bertrand Russell gli interessi etici devono rimanere sullo sfondo. «Non si richiede al fisico o al chimico di provare l'importanza etica degli ioni e degli atomi, non ci si aspetta che il biologo dimostri l'utilità pratica degli animali o delle piante che studia... il fisico moderno è preoccupato semplicemente di scoprire i fatti, non di esaminare se sono buoni o cattivi». Questo tipo di rivendicazione dell'autonomia della scienza tuttavia non risolve il problema, perché responsabilità oggettive esistono, e i movimenti critici le hanno colte, anche se spesso non le hanno analizzate con lucidità.

In primo luogo scienza e tecnologia in molti casi sono sviluppate dalla stessa persona, cosicché l'immagine idealizzata dello scienziato puro sfuma. È scienziato puro Enrico Fermi quando elabora la sua teoria statistica o quando studia le proprietà dei neutroni rallentati, ma è un po' meno «puro» quando realizza, nel quadro del Progetto Manhattan il primo reattore nucleare; e non si comporta da scienziato quando dichiara, a proposito del progetto per costruire la bomba H (termonucleare): «Il fatto che non esistano limiti al potere distruttivo di quest'arma fa sì che la sua esistenza sia una minaccia per tutta l'umanità. Essa è sicuramente una cosa malvagia, sotto qualunque punto di vista la si consideri».

In secondo luogo accade che gli scienziati, forti del loro prestigio, assumano posizioni pubbliche al fine di influire sulla società. Ciò accadde nell'ottobre 1914, quando i più famosi scienziati tedeschi firmarono l'«Appello al mondo civile» in appoggio al militarismo prussiano: «Senza il militarismo germanico, la cultura germanica sarebbe sparita dal mondo da lungo tempo». Accadde ancora, invano, all'inizio dell'era atomica, quando un gruppo di scienziati, impegnati nel progetto Manhattan, indirizzò al Presidente degli Stati

Uniti il famoso «Rapporto Franck», nel quale si sconsiglia l'impiego della bomba atomica in un attacco a sorpresa contro il Giappone. E ancora, una decina di anni dopo, con il «Manifesto Russell-Einstein» contro le armi nucleari. Più recentemente, una parte consistente della comunità scientifica ha preso posizione, anche sulla base di valutazioni tecniche, contro il progetto delle «Guerre stellari» (o SDI).

Ma è indubbio che, ancor oggi, molti, moltissimi scienziati e tecnologi lavorino nel campo degli armamenti. Anzi, la proposta di una nuova arma spesso ha origine all'interno della stessa comunità scientifica (come già accadde per la bomba atomica), che, per realizzarla, promuove un'azione di pressione sul governo del paese, anticipando le esigenze dei militari e dei politici. In questi scienziati, vanno cercate le responsabilità, non in una generica e inefficace accusa alla scienza. Qui vanno sprecate innumerevoli intelligenze, che potrebbero lavorare per il progresso dell'

l'umanità.

Di fronte al folto gruppo di questi scienziati «falchi», stanno le «colombe» molto attive, ma non molto numerose, né molto influenti. Il gruppo presente in Italia è raccolto nell'Unione Scienziati per il Disarmo (USPID), nel «Pugwash», nei Medici contro la guerra nucleare, ecc.

Gli scienziati sono persone come le altre, con le loro ambizioni, le loro debolezze. Se è giusto richiamarli ai loro obblighi verso il resto dell'umanità, è giusto anche non lasciarli soli. Se l'ambiente in mezzo al quale vivono è sensibile e critico rispetto ai problemi della pace, del disarmo, dell'ambiente ecc., allora anche la comunità scientifica ne risente e acquista coscienza e coraggio. Se c'è disinteresse allora solo pochi sottraggono tempo al proprio tranquillo lavoro per prendere posizione rispetto ai problemi di importanza generale.

IL MOSAICO DI PACE SI PRESENTA

Mosaico, rivista mensile, vuole essere uno strumento profetico per ricordare che in epoca di enfattizzazione del mercato e del capitale, di concentrazioni oligopolistiche dell'informazione, di rigogliosi rigurgiti razzisti ed emarginati, di esaltazione della produttività e dei vincenti, i conflitti non sono risolti. Anzi.

Mosaico, è incrocio, spazio aperto, dialogo fra posizioni diverse, intersezioni, assenza di mura anche di quelle chiesastiche.

Mosaico, impegnato, politico, non utopista, attento alla denuncia e alla costruzione non di un regno millenario, ma di quel regno che è a portata di mano.

Mosaico, è una rivista di strada, costruita senza grandi programmazioni, spinta unicamente dalla capacità di ascoltare i segni del reale e i suoi testimoni, di denunciare violenze anonime e provocare reazioni, di invocare annunci evangelici e sollecitare cambiamenti che muovano con coraggio verso il Regno.

Mosaico, è un timone per dirigersi nelle fitte ragnatele della società civile, dei movimenti, dei gruppi, delle campagne di base, per intersecare le creative reti di solidarietà, gli audaci Orditi di progettualità, gli incomprensibili arcipelaghi di cultura sommersa e altra.

Mosaico, è uno spazio di dialogo, un luogo d'incontri, un laboratorio nonviolento di convivialità in cui differenze senza appartenenze provano a definirsi fuori dalle logiche dell'omologazione e del dominio.

Mosaico, interseca problematiche sociali (volontariato, disagio, emarginazione, criminalità organizzata, ecc.), questioni ambientali (modello di sviluppo, questione energetica, inquinamento, ecc.) e temi di pace (disarmo e strategie di difesa, obiezione di coscienza, nonviolenza, difesa alternativa, rapporto nord-sud, cultura della

pace, ecc.) da una duplice prospettiva di analisi, culturale e teologico-spirituale.

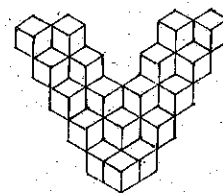
Mosaico, è articolato in tessere (rubriche) di riflessioni dai colori con cui ogni giorno gli eventi s'imprimono nelle coscienze, il cui senso troppo spesso è seppellito dai mass-media sotto una coltre di finzioni: la tessera rossa della parola; la tessera indaco delle radici; la tessera arancio dell'educazione alla pace; la tessera blu delle comunità religiose; la tessera gialla dell'internazionale; la tessera viola del commercio equo e solidale; la tessera verde della nonviolenza; la tessera azzurra dell'OIKO-MENE.

Mosaico, ha un dorso mensile (dossier monotematico) su cui si ripongono, a tutto campo, i dibattiti, le tendenze, le denunce, i personaggi con il palpito e il soffio dell'attualità. I dossier usciti fino ad oggi: la povertà volontaria, fare comunità, questo calcio non ci piace, nuove forme di pratica e politica oltre il partito, il problema del carcere, pastore, profeta popolo Mons. Oscar Arnulfo Romero, René Grard (dossier di prossima uscita).

Mosaico, ha come direttore responsabile Alessandro Zanotelli audace giornalista e autorevole testimone; mentre il Comitato di Direzione è assunto da Daniele Novara, Sandro Bergantin e Guglielmo Minervini.

Mosaico, ha un punto di forza. È il nucleo dei suoi numerosi e significativi collaboratori che rappresentano in modo ampiamente trasversale le espressioni più vivaci della società civile in un creativo coagulo di confronti e di proposte.

Mosaico, è una rivista mensile promossa dalla sezione italiana di Pax Christi ma rivolta a tutti i costruttori di pace che affollano, ormai numerosi, i sentieri di Isaia.



OPZIONE DI PACE E RAGIONI DELLA POLITICA

intervista a MARIA ELETTA MARTINI
Presidente CNV

D. Come ha vissuto la votazione sulla Partecipazione militare dell'Italia nel conflitto del Golfo?

R. I giorni in cui la Camera dei Deputati ha discusso e votato la posizione del Governo italiano nel Golfo Persico sono stati, in assoluto, i peggiori della mia ormai lunga vita parlamentare.

Quelli — terribili — del rapimento, prigionia e uccisione di Moro, si caratterizzavano per l'angoscia, il senso di impotenza, la disperazione; in sintesi, mi sentivo anch'io una vittima innocente dei terroristi. Questa volta ero uno dei 630 deputati che, con il loro voto, concorrevano a fare una scelta drammatica: se l'Italia, quando fosse scaduto il termine previsto dall'ONU perché l'Iraq si ritirasse dal Kuwait, avesse dovuto partecipare o non ad operazioni militari, come estremo mezzo per indurre Saddam Hussein a ripristinare la legalità internazionale gravemente violata dall'aggressione del 2 agosto u.s.

Una decisione, quella italiana, per molti aspetti condizionata da fatti precedenti, dalla complessità della situazione internazionale, ma pur sempre una scelta da fare, da ogni parlamentare, in prima persona.

Abbiamo trascorso il 16 gennaio ad ascoltare notizie — a cominciare dalla relazione del Presidente del Consiglio — a leggere documenti, e discutere in vario modo; io, come molti, ho preferito, per questo, l'assemblea dei deputati D.C. che si è protratta, salvo brevi intervalli per tutta la giornata, fino alle 11 di sera mentre ancora si auspicavano mediazioni, trattative a livello internazionale, da chiunque promosse.

Era comune a tutti i DC, tanta amarezza, tanta delusione per le speranze che avevamo riposto nell'azione diplomatica da tanti e a tanti livelli esercitata, da agosto in poi, per indurre Saddam Hussein a recedere dalla sua situazione illegale, e ad accettare le soluzioni pacifiche. Tutti avevamo negli occhi, nelle orecchie, e soprattutto nel cuore, gli insistenti appelli del Papa per la pace, le fiaccolate per le strade, le chiese piene di gente che pregava per la pace.

D. Secondo Lei poteva essere evitato l'intervento militare? Se sì, come?

R. Io ho ragionato così: la decisione ONU 678 del novembre u.s., di cui si è tanto parlato «autorizza» l'uso della forza per ripristinare il diritto offeso, non la impone; il Patto Atlantico è un'alleanza difensiva, e fino ad oggi nessuno dei paesi che ne fanno parte è stato attaccato; tra i dodici occidentali presenti nel-Golfo è assente, già

Abbiamo tutti, anche noi per la nostra parte, la colpa di non aver affrontato in questi anni i problemi aperti nel Medio Oriente: la sovranità del Libano, la sicurezza di tutti gli stati della regione, a cominciare da Israele, ma anche i diritti del popolo palestinese. Eppure anche a questo la comunità internazionale era impegnata sia dalle decisioni dell'ONU che da quelle del Consiglio Europeo fino a quello di Venezia del 1980; proporre una conferenza di questo tipo oggi è molto importante, e deve essere fatto.

per tutelare l'embargo, qualche paese importante, e nessuno lo giudica un tradimento delle consolidate alleanze; abbiamo tutti, anche noi per la nostra parte, la colpa di non aver affrontato in questi anni i problemi aperti del Medio Oriente: la sovranità del Libano, la sicurezza di tutti gli stati della regione, a cominciare da Israele, ma anche i diritti del popolo palestinese. Eppure anche a questo la comunità internazionale era impegnata sia dalle decisioni dell'ONU che da quelle del Consiglio Europeo fino a quello di Venezia del 1980; proporre una conferenza di questo tipo oggi è molto importante, e deve essere fatto; ma perché è passato tanto tempo?

Per non parlare poi di quanto tutti, occidentali e sovietici, abbiamo avuto di scambi economici e di vendita di armi all'Iraq in questi anni.

D. Come giudica la partecipazione militare dell'Italia nel conflitto?

R. Un'amico autorevole, mi ha ricordato che se ci fosse stata l'opposizione a Hitler quando invase la Cecoslovacchia, forse sarebbe stato fermato prima di scatenare la folle guerra mondiale del '39; e può darsi che abbia ragione.

Ho avuto tante risposte, ma non mi hanno convinto sulla «assoluta necessità» del nostro intervento armato. Per me trasformare la missione affidata ai militari italiani di essere garanti di un'embargo giustamente punitivo verso un irresponsabile che ha violato il diritto ad esistere di un popolo, in un «invito» a attaccare, sparare, distruggere e uccidere, è un fatto troppo grave.

Non giudico nessuno, tanto meno chi come me angosciato, ha approvato la proposta del governo; e ho espresso il mio dissenso non partecipando alla votazione e non pretendendo di aver ragione.

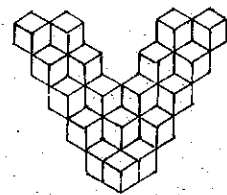
Una dissociazione dai propri colleghi con i quali si condividono convinzioni politiche e per i quali c'è stima e amicizia, non è un fatto semplice; può dare l'impressione del «farsi fuori» da una decisione importante; per questo l'ho fatto nel modo più silenzioso possibile, anche se non posso ora, lasciare senza risposta chi me ne chiede la spiegazione.

Io penso anche che l'impegno a «non uccidere» vale per gli Stati, oltre che per le persone.

D. Come vede il dopo conflitto?

R. Dobbiamo al più presto preparare la conferenza internazionale da più parti sollecitata per rimuovere le cause del conflitto.

Esu questo l'impegno continua; anzi si fa più urgente.



L'ITALIA CHE STUDIA PER LA PACE

a cura di Marco Trasciatti

L'impegno per la Pace può senza dubbio manifestarsi — e di fatto si manifesta — attraverso una molteplicità di comportamenti, di pensieri, di parole, di emozioni. Mille sono i modi con i quali persone diverse — o anche una medesima persona su piani diversi o in tempi diversi — possono esprimere la loro aspirazione alla pace. Riflessioni personali, preghiere, scelte di vita, opera di ricerca e di elaborazione, sforzo educativo, impegno politico, mobilitazioni di massa: questo l'elenco appena abbozzato dei canali che la cultura della pace cerca di percorrere per divenire — nonostante le difficoltà enormi — diffusa, viva ed operante.

In questa sede cercheremo di tracciare un quadro delle iniziative stabili, intraprese in Italia, che hanno assunto la forma di centri o iniziative editoriali finalizzati alla documentazione, allo studio e alla formazione su e per la pace. La nostra descrizione — che seguirà un criterio di distribuzione geografica — non ha assolutamente la pretesa di essere completa ed approfondita. Non ci siamo proposti di condurre una ricerca rigorosa, ma solo di rendere l'idea di quanto sia serio l'impegno di quelle tante persone che — da tempo e costantemente — lavorano per far crescere una cultura ed una prassi della pace.

L'elenco che seguirà non pretende quindi di essere esaustivo ma vuole essere un contributo seppur limitato alla conoscenza di un settore particolarmente vivace e mutevole.

PIEMONTE

Università della Pace «G. La Pira», via Borgosesia 30, 10145, Torino, tel. 011/7412435. Sedi anche a Cuneo, Verona, Roma. Fondata nel 1983 e presieduta da Sirio Lombardini, annovera tra le sue attività corsi sulla cooperazione e lo sviluppo. Pubblica un bimestrale. Assieme ad altri organismi (Lvia, Focsiv, «Nigrizia» etc.) dà vita ogni anno ad una Settimana nazionale sulla Solidarietà Internazionale.

Centro Studi «Domenico S. Regis» di Torino, fondato nel 1983 ed intitolato ad un uomo che per la pace s'impegnò a fondo. Vicino all'area Mir (Movimento Internazionale Riconciliazione) e Movimento Nonviolento, il centro si occupa prevalentemente di alternative alla difesa militare ed educazione alla pace.

Edizioni Gruppo Abele, via Giolitti 21, 10123, Torino, tel. 011/8395443-4-5. Nel catalogo Ega si trovano parecchi titoli dedicati alle tematiche della pace: scienza e guerra, sviluppo, alternative alla difesa militare, movimenti per la pace e soprattutto un progetto editoriale di educazione alla pace che copre tutto l'arco scolastico con numerosi volumi e fascicoli. Naturalmente da non dimenticare la rivista «Aspe» che dedica organicamente uno spazio alla tematica della Pace.

Movimento Sviluppo e Pace, via Saluzzo 58, 10125, Torino, tel. 011/655866. Oltre alle attività specifiche di cooperazione allo sviluppo, pubblica il mensile «Terzo Mondo Informazioni».

Scuola di Pace di Boves, Palazzo del Municipio Vecchio, via Marconi, 12012, Boves (CN), tel. 0171/388227. Fondata nel 1986 dal Comune di Boves, cittadina medaglia d'Oro al Valor Civile e Militare che si prefigge di essere «Capoluogo di Pace», la Scuola intende formare degli «operatori di pace». I programmi comprendono: storia, filosofia, pedagogia, diritto, i profeti della pace, geografia, da una scienza di guerra a una scienza di pace, mass-media e comunicazione etc. Di ottimo livello l'iniziativa editoriale «Verso la Pace», finora concretizzata in tre volumi pubblicati da Elle Di Ci.

Centro «Gandhi» di Ivrea. Nato grazie agli sforzi di un esponente del mondo della non violenza italiana, Beppe Marasso.

Centro Permanente di Formazione, Pace e Solidarietà di Pino d'Asti (AT). Organizza, tra l'altro, corsi residenziali di approfondimento.

LOMBARDIA

Gruppo di Studio su Armi e Disarmo dell'Università Cattolica di Milano. Da segnalare in particolare alcuni studi sulle esportazioni di armi dall'Italia (G. Grimaldi, P. Ferraglio).

Centro per la Nonviolenza, via Milano 65, 25128 Brescia, tel. 030/317474. Fondata da appartenenti all'area Mir-Movimento nonviolento, organizza corsi introduttivi alla nonviolenza e produce materiali informativi.

Centro «Eirene» Studi per la Pace, via Scuri 1/c, 24100 Bergamo, tel. 035/260073. Collegato con la sede nazionale della Loc (Lega Obiettori di Coscienza), organizza ricerche e convegni di alto livello, in particolare sulle alternative alla difesa militare. L'attività editoriale si concretizza con una collana di «Quaderni» ed altre pubblicazioni in volume. La sede Loc pubblica il mensile «Fogli di Collegamento della Loc», diffuso su scala nazionale, dedicato alle tematiche della pace, con una particolare attenzione ai problemi giuridici ed organizzativi del servizio civile.

VENETO

Centro di Studi e Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, c/o Dipartimento di Studi Internazionali (Facoltà di Scienze Politiche) dell'Università di Padova, via Vescovado 66, 35141 Padova, tel. 049/875295. Fondata nel 1982 e diretta dal prof. A. Papisa, è la prima ed unica struttura dell'ordinamento universitario italiano specificamente finalizzata all'attività di ricerca e di formazione nel campo dei diritti umani. Organizza convegni, corsi di aggiornamento per insegnanti, cicli di seminari, corsi di perfezionamento per laureati. Tra i molti argomenti affrontati, anche quello delle alternative di difesa. Pubblica il quadrimestrale «Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli».

Centro di Studi e Formazione Sociale Fondazione «E. Zancan», via Patriarcato 41, 51039 Padova, tel. 049/663800. Presieduta da mons. Giovanni Nervo, si occupa di studi sociali. Tra gli argomenti trattati anche le alternative di difesa (es. seminario nell'89 con T. Ebert). Assieme al sopracitato Centro di Studi sui Diritti dell'Uomo, alla Caritas italiana, all'Ipri di Napoli (cfr. più avanti) etc., la Fondazione sta costituendo una scuola per formatori di obiettori di coscienza.

Centro di Ricerca per la Difesa Popolare Nonviolenta di Padova. Fondata dal Mir di Padova.

Casa per la Nonviolenza, via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 045/8009803. Inaugurata nel 1988 e dotata di biblioteca e rivisteria, è anche sede della redazione di «Azione nonviolenta», l'importante rivista del Movimento Nonviolento, fondata da Aldo Capitini, giunta ormai al suo ventottesimo anno di vita. Da ricordare i «Quaderni di Azione nonviolenta».

Cedor (Centro documentazione Oscar Romero), via Bacilieri 1/a, 37139 Verona, tel. 045/8900329. Qui è centralizzata tutta la documentazione sull'Amazzonia raccolta all'interno della campagna «Nord-Sud, Biosfera, Sopravvivenza dei popoli, Debito». In stretto collegamento con il Cedor opera la redazione del quindicinale «Sial» (Servizio Informazione America Latina).

TRENTINO ALTO-ADIGE

Centro di Documentazione sulla Pace e la Nonviolenza, c/o Comune di Trento, via Belenzani, 38100 Trento. Tra le altre cose, nel 1984 il Centro allestì una mostra internazionale di manifesti ed immagini grafiche sui temi della pace, grazie anche alla collaborazione di molte associazioni ed ambasciate estere; la mostra è stata successivamente ampliata ed aggiornata. Un'altra iniziativa interessante è l'«Operazione Satyagraha: un anno per la nonviolenza», più volte riproposta nelle scuole di Trento.

LIGURIA

Centro Ligure di Documentazione e Azione per la Pace, via Giustiniani 12/3, 16123 Genova. Ecco le principali attività: iniziative contro la Mostra Navale Bellica che si tiene a Genova; istituzione, in collaborazione con Fim-Cisl, di un «osservatorio» sull'industria bellica ligure e proposte di riconversione; organizzazione nel 1990 di un ciclo di incontri sulla «difesa popolare nonviolenta», con la prospettiva di dar vita ad una «università della pace».

EMILIA-ROMAGNA

Cem (Centro educazione alla mondialità), Via S. Martino 8, 43100 Parma, tel. 0521/54357-583301. Si occupa di educazione alla pace, alla differenza, alla mondialità. Organizza corsi, convegni e pubblica volumi grazie alla Emi (Editrice missionaria italiana) di Bologna, una casa editrice che dedica alla pace un'attenzione che certo non ha bisogno di essere sottolineata.

Centro Saveriano Animazione Missionaria, (indirizzo e telefono come sopra). Questo Centro pubblica «Missione Oggi», un mensile che da tempo costituisce un importante punto di riferimento per chi è interessato ai temi della pace.

Centro Psicopedagogico per la Pace, Stradone Farnese 74, 29100 Piacenza, tel. 0523/27288. È affiliato all'Ipri (cfr. più avanti) ed animato da Daniele Novara, l'autore di buona parte degli scritti che costituiscono il progetto di educazione alla pace delle Edizioni Gruppo Abele. Si propone di condurre ricerche sistematiche e sperimentazioni per affinare i modelli teorici e la capacità formativa nella educazione alla pace.

Centro interdipartimentale «Università della Pace» dell'Università di Bologna. Principale animatore è il prof. Giuseppe Longo, c/o Dipartimento di Fisica, via Irnerio 46, Bologna. Costituito circa tre anni fa, ha organizzato cicli di conferenze e recentemente assieme all'Uspid (Unione Scienziati per il Disarmo), un'associazione presente in ventiquattro tra Dipartimenti ed Istituti di ricerca italiani e collegata con analoghe istituzioni di tutto il mondo, ha realizzato un corso estivo internazionale su «Sicurezza globale, controllo degli armamenti e disarmo».

TOSCANA

«Testimonianze», Badia dei Roccettini 11, 50016 S. Domenico di Fiesole (FI), tel. 055/597080. Intorno alla rivista, fondata da Ernesto Balducci e nella quale le tematiche della pace vengono ampiamente trattate, si raccolgono gruppi di persone che discutono e preparano ogni anno un convegno nazionale. Dispone di una sala di lettura con ampia disponibilità di riviste, collocata nella Badia Fiesolana (sede anche dell'Università Europea).

Forum per i Problemi della Pace e della Guerra, Villa Arrivabene, Piazza Alberti 1, 50136 Firenze, tel. 055/677681 (segreteria: v.le Matteotti 8, 50132 Firenze, tel. 055/577991). Questo istituto, creato da docenti universitari ed attivo dal 1985, non è un soggetto del movimento per la pace, ma svolge studi e ricerche interessanti sul disarmo, le difese alternative, la produzione delle armi, la politica estera italiana. Organizza importanti convegni internazionali, pubblica il periodico «Quaderni Forum» ed ha prodotto anche alcuni volumi.

Centro Toscano di Documentazione Politica, v.le Lavagnini 22, 50129 Firenze, tel. 055/475682-490966. Pur non essendo un centro dedicato agli studi per la pace, l'attenzione per questo importante tema è notevole, come dimostrano i numeri del mensile di informazione «Schede» dedicati ad analisi sul problema degli armamenti, a proposte di legge sul commercio delle armi e all'obiezione di coscienza.

Osservatorio sull'industria e produzione militare c/o Ires-Cgil, Lungarno Colombo 66, 50136, Firenze, tel. 055/675611. Costituito nel 1987, gestisce un archivio ed organizza ricerche sugli stabilimenti a produzione militare, soprattutto toscani, con lo scopo di raccogliere elementi indispensabili per la realizzazione di progetti di riconversione nel settore civile. Pubblica una collana di «Quaderni». Recentemente ha promosso un Coordinamento degli Osservatori italiani sull'industria a prod. militare, di cui fanno parte, tra gli altri, il sopracitato Forum di Firenze e l'Archivio Disarmo di Roma (cfr. più avanti).

Cospe (Coop. allo sviluppo dei paesi emergenti), via dei Rustici 7, 50122, Firenze. Oltre alle specifiche attività di cooperazione allo sviluppo, diffonde informazioni e cultura dei paesi del Terzo Mondo tramite il trimestrale «Jojoba» e mettendo a disposizione una raccolta di audiovisivi e riviste italiane e straniere specializzate.

Edizioni Cultura della Pace, via dei Roccettini 11, 50016, S. Domenico di Fiesole (FI), tel. 055/599975. Il progetto editoriale complessivo, ideato e diretto da Ernesto Balducci, persegue una nuova cultura adeguata alle nuove esigenze di pace tra Est ed Ovest, tra Nord e Sud e di un diverso equilibrio tra uomo e natura. L'«Enciclopedia della pace» si articola in tre collane: Maestri (ricostruzione memoria storica), Problemi (trattazioni monografiche sui temi della pace) e Testi/Documenti.

«Prato per la Pace. Progetto di iniziativa permanente per una cultura della pace promosso dal Comune di Prato» c/o Assessorato alla Cultura del Comune di Prato, via Ricasoli 25/a, 50047, Prato, tel. 0574/452006. L'iniziativa, portata avanti in collaborazione con l'Aimpgn (Ass. it. medici prevenzione guerra nucleare), sez. it. della Ippnw (premio Nobel per la Pace 1985), si è concretizzata in importanti convegni internazionali e nei quaderni di informazione «Disarmo e Sviluppo». La logica che sottende questo impegno della Città di Prato è lo sviluppo di una «diplomazia dei popoli» nell'area del Mediterraneo.

UMBRIA

Centro Studi «L'Altrapagina», via della Costituzione 2, Città di Castello (PG), tel. 075/8558115. Da segnalare «Pace e disarmo culturale», «Ecologia e pace» e «Pace e politica», seminari di studi svoltisi in questi ultimi anni ed animati da Raimundo Panikkar, uno dei principali protagonisti degli studi interculturali.

«Rocca», Cittadella, 06081, Assisi (PG). Il quindicinale della Cittadella di Assisi dedica tradizionalmente molto spazio ai temi della pace. La Cittadella Editrice pubblica anche volumi.

Centro Studi «Aldo Capitini», via Villaggio S. Livia 103, 06100, Perugia, tel. 075/30471. Tra le altre cose, da ricordare il convegno su «Esperienza religiosa oggi», organizzato nel 1988, nel ventennale della morte di Aldo Capitini. Nel 1990 è stata indetta una serie di conferenze e tavole rotonde sul tema: «Dopo la crisi delle ideologie che fare?».

LAZIO

Archivio Disarmo, viale G. Cesare 207, 00192 Roma, tel. 06/3252972. Fondato nel 1982, è un centro di documentazione e di studi sulla pace e sul controllo degli armamenti. È membro dell'Ipra (International Peace Research Association), organismo riconosciuto dall'Unesco. Ha realizzato un sistema informativo a schede che ha superato i cinquanta titoli. In collaborazione con l'Uspid (Un. Scienziati Disarmo), pubblica l'ed. italiana dell'annuario del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute).

Asal (Ass. Studi America Latina) via Tacito, 10, 00193, Roma, tel. 06/6878201. L'«Agenda 1990» è stata dedicata alle questioni ambientali in America Latina.

Cipax (Centro interconfessionale per la pace), via Acciaioi 7, 00186 Roma. Attualmente presieduto da Fabrizio Truini.

«Giano. Ricerche per la Pace», Roma. La prima rivista interdisciplinare italiana dedicata alla peace research. È diretta dallo storico Luigi Cortesi e dal filosofo Mario Alcaro. Recapito amministrativo c/o Cuen, piazzale Tecchio, 80 (Facoltà di Ingegneria), 80125 Napoli.

Università Salesiana di Roma. Nel corso degli ultimi anni hanno avuto grande spazio le ricerche ed i convegni volti a costruire un serio modello di educazione alla pace.

Centro Studi Difesa Civile, via A. Bosio, 23, 00161 Roma, tel. 06/3230038. Si occupa prevalentemente di alternative nonviolente alla difesa militare. Nel 1987 ha organizzato un interessante convegno internazionale sull'ipotesi della costituzione di una forza di pace non armata dell'Onu.

Associazione per la Pace, via F. Carrara 24, 00196, Roma. Nata a seguito dell'esperienza dei «Coordinamenti nazionali per la pace e contro i missili a Comiso», l'Associazione è una delle più attive del settore. Tra le tante iniziative, segnaliamo la promozione di ricerche sulla spesa militare in Italia assieme all'Archivio Disarmo ed altri organismi, e la costituzione di un «archivio delle associazioni e strutture pacifiste».

Centro di Ricerca per la Pace, c/o Beppe Sini, via Cassia 114, 01013, Cura di Vetralla (VT), tel. 0761/221666. Organizza convegni e pubblica «Pacesubito», dedicando anche fascicoli monografici alle tematiche più importanti.

ABRUZZI

Edizioni Qualevita, via Buonconsiglio 2, 67030 Torre dei Nolfi (AQ), tel. 0864/46448. Si tratta di una piccola ma significativa iniziativa editoriale per la pace. Ad alcuni volumi si affianca «Qualevita», bimestrale di riflessione e informazione nonviolenta giunto al cinquantesimo numero e che da qualche tempo svolge anche la funzione di notiziario della sez. it. del Mir (Mov. Internaz. di Riconciliazione).

CAMPANIA

IPRI (Italian peace research institute) Napoli (sede anche a Torino). Fondato nel 1977 e facente parte dell'Ipra (cfr. sopra), ha lo scopo di effettuare ricerche sulla pace, i conflitti sociali, la nonviolenza, lo sviluppo comunitario. Si occupa anche di educazione alla pace ed i suoi lavori vengono pubblicati dalla Ega di Torino.

Centro Educazione alla Pace, c/o Seminario didattico, Università di Napoli, via Tari 3, 80138, Napoli. È in collegamento con gruppi di docenti di altre università italiane (Firenze, Roma) e con gli altri gruppi di pedagogisti ed insegnanti italiani che stanno sviluppando l'educazione alla pace.

Segreteria Scientifica del Progetto Nazionale di Ricerca sulla Difesa Popolare Nonviolenta (Dpn), piazza S. D'Acquisto 13, 80134 Napoli, tel. 081/614508. Animata dal prof. Antonio Drago dell'Università di Napoli, uno dei più noti studiosi italiani di alternative alla difesa militare, la Segreteria coordina le ricerche e le proposte relative al Progetto Dpn: un progetto finanziato dalla Campagna nazionale Obiezione di Coscienza alle Spese Militari e che vede impegnati diversi centri italiani (Eirene di BG, Difesa Civile di Roma, «Domenico S. Regis» di TO etc.). La Segreteria Scientifica Dpn pubblica «I Quaderni della Dpn» grazie alla collaborazione delle Edizioni la Meridiana di Molfetta (cfr. più avanti).

Centro «L'Uomo di Pasqua», corso Garibaldi 230, 84100 Salerno, tel. 089/231835. Sorto nel 1985, ha al suo attivo varie iniziative sulle tematiche della mondialità, intesa come interesse verso la pace, sviluppo, rapporto Nord-Sud, cooperazione, disarmo etc.

PUGLIA

Casa per la Pace-Coop. «La Meridiana», via M. D'Azeglio 46, 70056 Molfetta (BA), tel. 080/9340399. La Casa per la Pace è un gruppo impegnato nel sociale, sulla pace e sulla nonviolenza, attivo dal 1984. In questo ambito è nata, nel 1986, «La Meridiana», una coop. di produzione e lavoro che, tra l'altro, ha messo in piedi una attività editoriale: tra i libri pubblicati, quelli di Mons. Antonio Bello; poi i sopra ricordati «Quaderni della Dpn»; presente anche la stampa periodica, con «Mosaico di pace», la nuova rivista mensile promossa da Pax Christi.

Studi per la Pace, via Bellomo 94, 70124, Santa Flora (BA), tel. 080/514158. Si tratta di un centro ecumenico.

Casa per la Pace, Grottaglie, Taranto. È dotata di una biblioteca e di audiovisivi.

CALABRIA

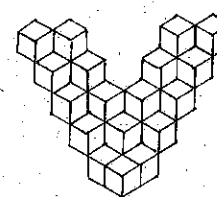
«Arcobaleno» Centro di documentazione, Studi e Iniziative per la Pace e l'Ambiente, via Talarico 9, 87100 Cosenza.

SICILIA

Per quanto riguarda questa Regione siamo in grado di segnalare solamente: i **Seminari di Erice** che, quantunque non riconducibili al movimento per la pace, hanno costituito un punto di incontro tra scienziati dei due Blocchi nel bel mezzo della corsa alla supremazia nucleare; il **Centro Ricerca Paesi del Mediterraneo** di Catania.

Conclusione.

Abbiamo elencato alcune iniziative sui temi della pace. Molte altre non figurano sia per le lacune della nostra breve ricerca che, anche, per mancanza di spazio: poco abbiamo presentato del settore della cooperazione allo sviluppo e niente di un altro importante filone, quello dell'«ecopacifismo» (università verdi, Osservatorio Impatto Ambientale, Forum Ecopax etc.). Comunque, quello che si può dedurre, è che in Italia esistono molte persone che — pur agendo con pochi mezzi e spesso con grande sacrificio personale — riescono da anni a mantenere in vita ed a far progressivamente maturare gli elementi di quella cultura della pace che appare sempre di più un'esigenza fondamentale del mondo contemporaneo. Le accuse di «pacifismo dell'ultima ora», di «pacifismo a senso unico e strumentale» o ancora di «pacifismo sentimentale ed inconcludente» — accuse che frequentemente risuonano in questi giorni — quando sono rivolte agli animatori delle iniziative elencate e delle molte analoghe, appaiono senza dubbio infondate.



IL VOLONTARIATO NEL DOCUMENTO DELLA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DEI MUSEI

di Maria Pia Bertolucci

(Centro Nazionale per il Volontariato)

Il documento conclusivo della prima conferenza nazionale dei musei, che si è svolta a Roma in dicembre, organizzata dal Ministero dei Beni Culturali è molto importante anche per la associazioni di volontariato, pur non riguardando evidentemente solo queste, ma tutta la faticosa questione dei Musei e della loro gestione.

A questo proposito sono numerose le considerazioni di carattere generale fatte dalla commissione di studio che ha elaborato un documento che «vuole costituire un contributo alla migliore soluzione dell'annoso problema del funzionamento dei Musei italiani con la proposta dell'attivazione e dello sviluppo del Sistema Museale Nazionale».

Nota è la situazione di tali istituzioni. In Italia esistono oltre 2364 Musei, di cui ben 710 appartenenti al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Detti Istituti, per la loro consistenza quantitativa (per l'elevata entità qualitativa dei beni negli stessi conservati), costituiscono uno straordinario potenziale culturale, che solo in parte e comunque in maniera certamente non soddisfacente viene utilizzato.

Molteplici sono i problemi che affliggono il Sistema: alcuni connessi alla complessità tipologica e funzionale che li differenzia: altri derivanti dalla stessa loro costituzione e, quindi, della necessità di salvaguardarli anche come entità

storica, altri ancora discendono dal non essere il Museo un organo dotato di attribuzioni con rilevanza giuridica esterne, bensì parte integrante della Soprintendenza.

A tali problemi si uniscono quelli di natura contingente, quali: carenza di organici, scarsità di risorse finanziarie, carenza di strutture.

Come si evince da questa premessa, un po' «cifrata» ma molto chiara, la situazione non è bella né tranquilla; la Conferenza Nazionale sui Musei «pertanto si è fatta carico di esaminare e di offrire possibili soluzioni al Museo, sia nella sua realtà amministrativa e funzionale, individuale ed interna, sia nella sua possibilità di relazione e di sviluppo di iniziative interessanti l'intero territorio, senza, tuttavia, mai prescindere dalle funzioni che lo stesso è chiamato a svolgere nel contesto europeo e mondiale».

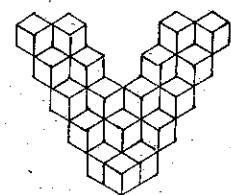
Tradotto in punti operativi, 8 sono stati i suggerimenti che la Commissione Nazionale ha incluso nel documento, dei quali il n. 6 recita testualmente «la legge dovrà consentire, per i Musei Statali, l'affidamento a soggetti privati di servizi di supporto quali la biglietteria, il guardaroba, i punti di vendita e di ristoro, compiti di promozione di iniziative culturali di volta in volta individuate e, in prospettiva anche le funzioni di custodia e guardiania, valorizzando le forze del volontariato attraverso apposite forme di convenzionamento».

È questo proposito — per adesso soltanto tale — un risultato importantissimo per le Associazioni di Volontariato del settore dei B.C. che, per la prima volta, si vedono citate come possibili interlocutori delle Istituzioni Centrali. Addirittura il documento per ciò che riguarda la possibilità di convenzionamenti di alcuni servizi museali apre spazi superiori a quelli immaginati dal Volontariato stesso.

Il documento tra l'altro sembra accogliere proprio quelle istanze che il CNV ha più volte espresso in sede di gruppo di lavoro costituito presso il Ministero dei Beni Culturali. Il CNV ha infatti come prossimo obiettivo la proposta di un documento d'intenti che legittimi il ruolo e le funzioni delle Associazioni di Volontariato nell'ambito della promozione e difesa del patrimonio storico, monumentale e artistico presente nel nostro Paese e soprattutto in riferimento ai rapporti con gli EE.LL. e in rapporto con lo Stato ed i suoi uffici periferici, le soprintendenze.

Da sempre il CNV è convinto che le Associazioni siano in grado di gestire autonomamente certi spazi, sia a livello culturale che di servizio.

Le Associazioni sono un potenziale enorme da coinvolgere al massimo e auspichiamo che di questo si tenga conto alla luce del documento citato, fortemente innovativo rispetto al passato.



LA FEDERAZIONE E IL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO MANIFESTANO DISSENSO PER L'AUMENTO DELLE TARIFFE POSTALI

Il volontariato e l'associazionismo per poter operare sul piano della diffusione a largo raggio dei valori della solidarietà e dell'accoglienza hanno necessità di dotarsi di uno proprio strumento informativo, l'incidenza dei costi di tale strumento pesa notevolmente sui già esigui bilanci delle varie associazioni. Da qui l'esigenza di essere fortemente sostenuti o almeno non ostacolati.

Ecco perché il Centro Nazionale per il Volontariato e la Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale hanno espresso dissenso nei confronti dell'aumento delle tariffe postali operato dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. La lettera di dissenso è stata recapitata al Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni On. Oscar Mammi, al Capo del Dipartimento per l'informazione e l'Editoria

Dott. Stefano Rolando e al Presidente della Commissione della Camera per i Trasporti, Poste e Telecomunicazioni On. Antonio Testa.

Contestualmente all'invio della lettera la F.P.V.S. e il C.N.V. invitano tutte le associazioni di volontariato che pubblicano regolarmente un periodico a fare altrettanto e ad inviare copia della lettera al Centro Nazionale per il Volontariato. La consistenza della protesta, se vi sarà come noi crediamo, sarà oggetto di un incontro con il Ministro On. Oscar Mammi che il C.N.V. e la F.P.V.S. hanno intenzione di promuovere al più presto.

Per ulteriori informazioni telefonare alla sede del Centro Nazionale e della Federazione allo 0583/419500 e chiedere di Leonardo Butelli o Luca Rinaldi.

IL TESTO DELLA LETTERA

A chi volesse aderire alla iniziativa sottoponiamo il testo della lettera già inviata dal C.N.V. e dalla F.P.V.S. Tale testo può essere utilizzato integralmente aggiungendo soltanto il nome della testata.

Alla c.a. del Sig. Ministro delle Poste e Telecomunicazioni
On. OSCAR MAMMI - EUR - Viale America - 00144 ROMA

Alla c.a. del Sig. Capo del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria
Dott. STEFANO ROLANDO - Via Po, 16/a - 00198 ROMA

Alla c.a. del Sig. Presidente della Commissione della Camera Trasporti Poste e Telecomunicazione
On. ANTONIO TESTA - Palazzo Montecitorio - 00186 ROMA

Oggetto: Aumento tariffe postali

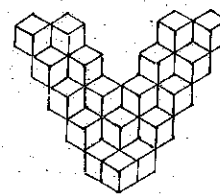
Dinanzi all'aumento delle tariffe postali per i giornali ed i periodici, questa testata desidera manifestare il proprio dissenso, in quanto tale provvedimento porterà sicuramente a chiudere e a disincentivare una parte di «testate» legate ai gruppi e alle associazioni del volontariato.

Lei saprà certamente come il volontariato e l'associazionismo, oggi fiorenti in Italia, per poter operare, soprattutto sul piano della diffusione dei valori della solidarietà e dell'accoglienza, abbiano necessità di ricorrere alla pubblicazione di un proprio strumento informativo e come l'incidenza dei costi di tale strumento pesi notevolmente sui già esigui bilanci delle varie associazioni.

La presente, quindi, per chiederLe vivamente di revocare il provvedimento adottato per venire incontro alle centinaia di testate giornalistiche gestite interamente dai gruppi di volontariato.

Questa testata è convinta che vorrà accogliere questa istanza, in attesa di un Suo segno positivo. La preghiamo di accettare i nostri più cordiali saluti.

Il Direttore



Convegno nazionale di studio «PRIMA INTERVENIRE A CASA»

Il Centro Studi e Programmi Sociali e Sanitari (CSPSS), «Prospettive Assistenziali», Fondazione E. Zancan, Istituto per gli studi sui servizi sociali (ISTISSE), Movimento Volontari Italiani (MO.V.I.), Caritas Italiana, Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, Democrazia e Diritto, Coordinamento Genitori Democratici, organizzano a MILANO il 19-20 APRILE p.v. nella Sala dei Congressi della Provincia, in via Corridoni, 16 il Convegno nazionale di studio «Prima intervenire a casa» gli interventi domiciliari di cura e sostegno alle persone malate o in difficoltà come priorità per amministratori, operatori e volontari.

PROGRAMMA

Venerdì 19 aprile 1991

h. 9.00/11.30:

«PERCHÉ PRIMA INTERVENIRE A CASA»

— Saluto del Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano

— Aspetti etici

Giulio Giorello, Ordinario di Filosofia della Scienza, Università degli Studi di Milano

S.E. Mons. Attilio Nicora, Presidente della Caritas Italiana

— Aspetti sociologici

Achille Ardigò, Ordinario di Sociologia, Università di Bologna

— Aspetti psicologici

Renzo Canestrari, Ordinario di Psicologia, Università di Bologna

— Aspetti sanitari

Elio Guzzanti, Direttore Scientifico Ospedale «Bambino Gesù», Roma

h. 11.30/13.00:

Dibattito

h. 15.00/17.00:

«PERSONE IN DIFFICOLTÀ E RISORSE POSSIBILI»

— Esigenze delle persone in difficoltà e tutela dei loro diritti

Pietro Perlinger, Università di Benevento

— Valorizzazione della rete dei servizi e della solidarietà: una prospettiva europea

Andrea Bartoli, Centro Studi e Programmi Sociali e Sanitari

Perché avviare prioritariamente gli interventi domiciliari.

Gli interventi domiciliari:

— migliorano la qualità della vita;

— coadiuvano le attività terapeutiche e riabilitative;

— facilitano il rispetto della soggettività;

— permettono una maggiore soddisfazione e benessere;

— utilizzano e valorizzano il contesto familiare e sociale;

— trasmettono direttamente ai familiari informazioni utili alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione.

Perché infatti un contesto accettante è terapeutico e in questo modo si può aumentare la libertà di scelta, si garantisce una maggiore autonomia, si può far soffrire meno.

Anche per le istituzioni la scelta degli interventi domiciliari è conveniente perché:

— non si amplifica inutilmente la domanda di posti in strutture residenziali;

— si realizzano economie sia nell'avvio che nella gestione;

— si risponde meglio ai diritti e alle esigenze dei cittadini.

HANNO GIÀ ADEBITO:

Associazione nazionale genitori soggetti autistici; Associazione per la tutela della salute e la difesa dei diritti del malato di Firenze; Centro per i diritti del malato di Guastalla; Centro per i diritti del malato di Vignola; CIV

Coordinamento italiano volontari; CLOD - Comitato ligure per l'ospedalizzazione a domicilio; Cooperativa «Cultura popolare», Roma; Cooperativa COPOS, Genova; FAND - Federazione nazionale associazioni diabetici; Gruppo ecologia e salute di Imola; Tribunale della salute di Bologna; Tribunale per i diritti del malato di Parma; UILP - Sindacato pensionati UIL.

In collaborazione con la D.G.V. Commissione delle Comunità Europee.

Per informazioni:

Dott.ssa Marilena Piazzoni CSPSS

Via della Scala, 3 - 00153 ROMA

Tel. 5803548-5813053

Iscrizione al convegno: L. 50.000

Buono pasto (freddo) su prenotazione: L. 10.000

— Come ridurre al minimo i ricoveri in istituto di minori, adulti e anziani

Marilena Scassellati Galetti, Coordinatore sanitario Comunità montana Val Pellice

— Le comunità alloggio per minori, adulti e anziani

Maria Grazia Breda, «Prospettive Assistenziali»

— Il problema dei contributi economici richiesti ai parenti da parte degli Enti

Massimo Dogliotti, Giurista, Università delle Calabrie

h. 17.00/18.00:

Dibattito

Sabato 20 aprile 1991

h. 9.00/11.30:

«SALUTE ED AUTONOMIA»

— La perdita dell'autosufficienza fra autonomia e dipendenza

Vito Noto, Responsabile Unità Operativa Geriatrica USSL 57, Melegnano (Milano)

— Il nuovo ruolo dei medici di base

Gianluigi Passerini, Medicina generale - Sondrio

— Ospedalizzazione a domicilio e assistenza domiciliare integrata

Fabrizio Fabris, Ordinario di Gerontologia e Geriatria, Università di Torino

— Progettazione e uso delle residenze sanitarie e assistenziali

Tiziana Lepore, Comunità di S. Egidio

Eugenia Monzeglio, Architetto Università «Il Politecnico» Torino

h. 11.30/13.00:

Dibattito

h. 14.00/16.00:

«PER UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA»

— I servizi extra-domiciliari indispensabili alla permanenza a domicilio

Carlo Hanau, Ordinario di Economia Sanitaria, Università di Bologna

— Esperienze e proposte del volontariato domiciliare

Vodja Cremoncini, Movimento Volontari Italiani

— Esigenze normative: provvedimenti nazionali, regionali e locali per la priorità degli interventi domiciliari. Criteri di base

Francesco Santanera, Redazione «Prospettive assistenziali»

h. 16.00/17.30:

Dibattito e conclusioni

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

REDAZIONE:

Leonardo Butelli, Luca Rinaldi

COLLABORATORI:

Maria Pia Bertolucci, Roberta De Santi,
Aldo Intaschi, Tiziana Martinelli,
Ela Mazzarella, Costanza Pera,
Marco Trasciatti, Ruggero Valentini.

Hanno collaborato a questo numero:

Giulio Battistella, Nanni Salio,
Roberto Fieschi

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VII - N. 2 Febbraio 1991

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

Sede: Via Catalani, 158

55100 LUCCA

Tel. (0583) 419500 - 419501

Casella Postale 202 - 55100 Lucca

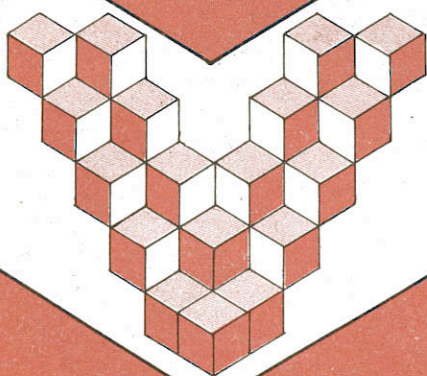
Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158
55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESA

Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

IL PUNTO

- VOLONTARIATO OPERA DI PACE

OPERATORI DI PACE

- BEATI I COSTRUTTORI DI PACE
- CHE COS'È L'EDUCAZIONE ALLA PACE

INTERVISTA

- SCIENZA A SERVIZIO DELLO SVILUPPO DEI
POPOLI O FONTE DI INGIUSTIZIA E DI MOR-
TE
- OPZIONE DI PACE E RAGIONI DELLA POLI-
TICA

SEGNALAZIONI

- L'ITALIA CHE STUDIA PER LA PACE

DAL CENTRO

- IL VOLONTARIATO NEL DOCUMENTO DEL-
LA PRIMA CONFERENZA NAZIONALE DEI
MUSEI.

FEDERAZIONE

- DISSENSO PER L'AUMENTO DELLE TARIF-
FE POSTALI

CONVEGNO

- PRIMA INTERVENIRE A CASA.

LA CONDIZIONE GIOVANILE OGGI: IDENTITÀ CULTURALE E SPAZI ESISTENZIALI

Il volume «Pensare e giovane», a cura di F. Frabboni e F. Montanari, Cappelli editore, Bologna, 1991, pagg. 272, L. 26.000, raccoglie gli atti del convegno internazionale «La condizione giovanile oggi: identità culturale e spazi esistenziali», tenutosi a Forlì e inserito nel programma delle celebrazioni per il Nono centenario dell'Università di Bologna.

Gli interventi presenti nel volume sono di politici, di esperti fra i più qualificati, di docenti, che in questi anni si sono occupati, a diversi livelli, della questione giovanile ed illustrato criticamente gli aspetti fondamentali della realtà adolescenziale e dei suoi rapporti con musica, sport, inserimento professionale e sociale in Italia e in Europa.

Infine, le idee e le proposte del convegno sono formulate in un documento conclusivo di dieci tesi politico-culturali che esprimono i presupposti per affrontare la questione giovanile con serietà e coerenza.

